

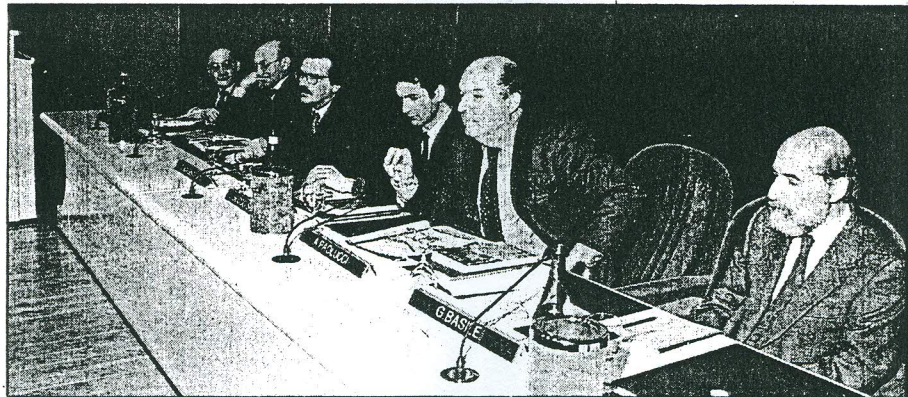
Con studiosi di vari Paesi il convegno al Centro Congressi su Giovanni Secco Suardo Bergamo tra le capitali storiche del restauro delle opere d'arte

Il riconoscimento è venuto dallo stesso ministro dei Beni culturali prof. Antonio Paolucci che ha anche assunto l'impegno di promuovere l'istituzione di un Albo degli specialisti che lavorano nel settore

«L'Italia ha perso molti primati, ma sicuramente uno ne ha conservato in Europa e nel mondo: quello nelle tecniche di restauro. E Bergamo è una delle capitali storiche del restauro italiano». Così si è espresso il ministro dei Beni culturali, prof. Antonio Paolucci, intervenuto ieri al Centro congressi «Giovanni XXIII» alla prima giornata del convegno internazionale di studi su «Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte», che proseguirà oggi e si concluderà domani.

Non a caso proprio a Bergamo il ministro, che è un tecnico di fama in questo settore (fino al 14 gennaio scorso, allorché è entrato a far parte del governo Dini, è stato tra l'altro soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze), ha voluto, come vedremo, porre in rilievo l'impegno che si assumerà per arrivare alla istituzione di un Albo dei restauratori, considerato come esigenza fondamentale per dare delle regole a un mondo tanto ricco di vitalità quanto povero di ordine e di disciplina.

L'occasione è stata offerta da questo incontro fra i maggiori esperti di tutta Europa, venuti nella nostra città per rendere omaggio alla figura e alle teorie antipatrici del nobile bergamasco Giovanni Secco Suardo (1798-1873), che seppe intuire, in un'epoca così lontana dalla nostra, le moderne tecniche del restauro. L'iniziativa è partita dall'Istituto centrale del restauro di Roma, dalla Provincia di Bergamo e in particolare dall'assessorato alla Cultura, e dall'Associazione Giovanni Secco Suardo, con il patrocinio del ministero dei Beni culturali e ambientali, della Regione Lombardia, del Comune di Bergamo, dell'Accademia Carrara, dell'Università di Bergamo e dell'Ufficio dei beni culturali della Curia di Bergamo, ed ha avuto fin dalla prima giornata un impatto molto positivo; confermato sia dalla partecipazione di autorità (tra cui il prefetto



Una veduta del tavolo della presidenza del convegno mentre sta parlando il prof. Antonio Paolucci, ministro dei Beni culturali.

dott. Di Gioia) e di pubblico (400 persone, in gran parte giovanissime, soprattutto studenti dei licei artistici, delle scuole d'arte, delle Università, ed esponenti, dirigenti e funzionari di questi stessi enti, di accademie e musei, provenienti per oltre la metà da fuori Bergamo, da ogni zona d'Italia, grazie al coinvolgimento delle Soprintendenze, e in particolare da Milano, Cremona e Brescia), sia dall'apprezzamento generale per i contenuti di elevato livello delle relazioni (ieri dedicate al tema «Idea e prassi del restauro nell'Italia del XIX secolo tra collezionismo e tutela dell'opera d'arte», mentre oggi si parlerà de «Il laboratorio di Giovanni Secco Suardo e la tradizione del restauro dei dipinti tra XIX e XX secolo»), ma anche della presa d'atto che probabilmente, proprio grazie alla collaborazione che si è riusciti a realizzare tra enti diversi nella organizzazione di questo convegno, si stanno preparando tempi favorevoli e costruttivi per tutto il settore.

Molti gli spunti interessanti che si sono avuti nella fase introduttiva, presieduta da Enrico De Pascale, nella quale hanno preso la parola: il presidente dell'amministrazione provinciale, dott. Gianfranco Cerruti (che ha auspicato la disponibilità di sempre maggiori risorse per

un'adeguata valorizzazione anche del patrimonio culturale bergamasco), l'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, avv. Carlo Salvioni, che, sottolineando il significato profondo di fedeltà e ancoraggio alle tradizioni insito nella tutela delle opere culturali e artistiche, ha aggiunto che «impegnare risorse in questo campo vuol dire anche seminare per l'intelligenza del Paese e per le nuove generazioni», il rappresentante dell'Ufficio beni culturali della Curia, don Bruno Caccia (che ha ricordato la catalogazione in corso dei beni culturali ecclesiastici presenti in tutte le chiese della diocesi), la dott.ssa Paola De Marchi del Servizio musei della Regione (che si è complimentata per la collaborazione avutasi tra gli enti nella preparazione del convegno, mentre troppo spesso la mancanza di coordinamento penalizza pesantemente il settore dei beni culturali), l'assessore alla Cultura della Provincia, Dino Magistrati (che ha ripreso e ampliato sia questo stesso tema della collaborazione sia quello relativo alla stretta connessione tra tutela dei beni culturali e condivisione della storia e delle tradizioni della comunità).

Il presidente dell'Associazione Giovanni Secco Suardo, Lanfranco Secco Suardo, ha poi brevemente illustrato

i quattro principali campi di intervento dell'Associazione che, creata solo quattro anni fa, ha già al proprio attivo iniziative invidiabili. Infine il dott. Giuseppe Basile dell'Istituto centrale di restauro ha ricordato le fasi attraverso le quali è stata concretizzata l'idea di dedicare un convegno al fondatore dei moderni studi sull'arte del restauro.

Alcuni dei temi principali di discussione sono stati sviluppati dal ministro Paolucci, che ha poi anche conversato con i giornalisti in una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato, con Dino Magistrati, anche Pietro Petrarola e l'arch. Bresciani della Soprintendenza regionale.

— Quale impegno si assume, come ministro, per la istituzione dell'Albo dei restauratori?

«C'è prima di tutto un problema di carattere generale: i limiti di tempo e di manovra che sono propri del governo del quale faccio parte. C'è poi un problema specifico legato al mondo dei restauratori, che è estremamente individualista, incapace di aggregazioni. «Tot capita tot sententia», ognuno la pensa a modo suo, è difficile trovare un restauratore che dica bene di un suo collega. Io credo quindi che il ministro dovrà prendere una posizione e an-

dare avanti con una sua proposta che stabilisca dei criteri base per l'ammissione all'Albo, che fissi norme transitorie e preveda una commissione ministeriale chiamata a selezionare gli aventi diritto. Poi ci sarà l'esame di Stato».

— Professore, lei però queste cose le dice da anni. Cosa cambia adesso che le dice come ministro?

«Cambia molto, poiché il ministro ha dei poteri che gli permettono di tradurre in strumenti efficaci quelli che erano fino a ieri soltanto auspici».

— Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale. Quali responsabilità si possono attribuire alla politica del passato?

«Ho mie idee in proposito. Cinquant'anni fa l'Italia era un Paese di braccianti poveri, oggi è un Paese di gente ricca. Non vi è dubbio che questa trasformazione è costata molto in termini di devastazione del patrimonio culturale, come in altre epoche era avvenuto in altri Paesi. Io credo che se un giorno si dovesse fare un bilancio, si dovrebbe dire che il danno più grave determinato dalla modernizzazione in Italia (che in 40 anni ha cambiato molto più che nei due secoli precedenti) è stato subito dal paesaggio. Autostrade, seconda e terza casa, multiproprietà, impianti sciistici: la conseguenza è che il giardino d'Europa, il «Paese in cui fioriscono i limoni» non esiste più. Il bene culturale più importante che avevamo lo abbiamo in gran parte distrutto, assai più del patrimonio artistico, dei monumenti e dei quadri che, bene o male, ci sono ancora».

Le relazioni del mattino (coordinatore Mario Serio) sono state tenute da Carlo Bertelli, Orietta Rossi, Renato Bordone e Maria Dalai Emiliani. Quelle del pomeriggio (coordinatore Carlo Bertelli) da Paolo Bensi Jaynie Andersone e Cristina Giannini.

Domenico Ghigliazza